

Osho

Venne soprannominato "il guru del sesso", fu noto per le sue battute razziste, ma insegnò che nella vita i valori più grandi sono consapevolezza, amore, celebrazione, meditazione, creatività e anche ridere. Questo mese Yoga Magazine ti introduce alla vita e alla filosofia di un grande leader carismatico. E molto scomodo

Di Chico Kidd

Osho amava provocare e affrontare le controversie, ma fu indubbiamente un grande maestro e leader ispiratore. Si definiva "un mistico spiritualmente scorretto" e non gli piaceva il "gioco dei guru". Il suo fine di demistificare la spiritualità, rendendola accessibile a tutti, è un fine dal quale chiunque potrebbe trarre beneficio. Voleva essere considerato nient'altro che un insegnante, e la sua più grande abilità in quel ruolo era proprio il riuscire a rendere fruibili da tutti testi e insegnamenti spirituali. Accettando il fatto che la nostra occupatissima vita moderna non tende a lasciarci il tempo di sederci sotto un albero o in una caverna su una remota montagna, Osho ha adattato ad essa le tecniche di meditazione. Secondo lui, consapevolezza, amore, meditazione, celebrazione, creatività e risate sono le cose più preziose della vita, e ben pochi di noi avrebbero qualcosa da ridire con questo. Ha anche detto che l'illuminazione è lo stato naturale di ognuno, ma che siamo distratti da pensieri, legami emotivi, aspettative sociali e conseguenti inibizioni e paure. Da qui la sua missione di portare la meditazione a tutti noi, sviluppandola in nuove forme. La più conosciuta è probabilmente la Meditazione Attiva che di solito comincia con una strenua attività fisica, seguita da silenzio e celebrazione. Questo porta i suoi seguaci, gli "arancioni", a vincere sulle repressioni, a diminuire le inibizioni personali e a



sviluppare uno "stato di vuoto", per raggiungere l'illuminazione. I suoi insegnamenti possono rientrare in una forma di Monismo – il fatto che Dio sia in ogni cosa e in ognuno, e che le persone, anche al loro peggio, siano divine.

UNA VITA ILLUMINATA

Nacque come Rajneesh Chandra Mohan nel 1931 a Kuchwara nell'India centrale. Non prese il nome Bhagwan Shree Rajneesh fino al 1971 e alla fine della sua vita lo cambiò in Osho. Visse con i suoi nonni materni fino all'età di sette anni, disse che la libertà che sua nonna gli aveva dato, il fatto di averlo lasciato

libero in spensieratezza, senza restrizioni né tantomeno un'istruzione imposta, era stata una delle sue maggiori influenze. Dopo questa esperienza, quando tornò dai suoi genitori ricevette lo stesso tipo di rispetto dal suo nonno paterno, col quale riuscì ad essere molto aperto. Come studente era molto ribelle, ma anche dotato e vinse il titolo di "Campione di dibattito dell'India", dopo il quale si dedicò ai discorsi pubblici, prendendo parte all'annuale Sarva Dharma Sammelan, organizzato dalla comunità Taranpathi Jain dove era nato, dal 1951 al 1968. Tuttavia la comunità Jain alla fine smise di invitarlo, a causa delle sue idee troppo radicali.

Il Buddha non è monopolio di nessuno, né copyright di nessuno. È l'essere più intimo di ognuno. Non devi essere un buddista per essere un Buddha. Essere un Buddha trascende ogni concetto di religione: è il diritto di nascita di tutti

Portato per lo scandalo

Nel 1968 Osho scandalizzò i capi indù, richiedendo un'accettazione del sesso più libera: negli anni seguenti fece infuriare praticamente tutti criticando ogni tipo di religione organizzata e l'istituzione del sacerdozio. Insultava praticamente ogni gruppo etnico e religioso del mondo, spiegando che il suo obiettivo era di colpire le persone e di incoraggiarle a esaminare il loro sentimento di identificazione e l'attaccamento alla propria etnia o religione. Negli anni passati negli Stati Uniti fece parlare molto di sé, a causa dell'incredibile numero di Rolls-Royce che i suoi seguaci compravano per lui – volevano com-

prarne 365, una per ogni giorno dell'anno, e lui si ritrovò con 90 di queste. Sempre nella scia della sua passione per le controversie, Osho disse di essere "il guru dell'uomo ricco", e che la povertà terrena non era un valore spirituale. Negli ultimi anni, il suo modo di vedere più libertino riguardo a sesso ed espressioni emotive (e il comportamento tenuto nel suo Ashram) causarono costernazione sia in India che negli Stati Uniti.

Info

Per maggiori informazioni su Osho e il suo Meditation Resort visitate il sito www.osho.com, con indicazioni e notizie, anche sull'approccio del guru alla disciplina yogica, e lo shop per acquistare testi, audiolibri e molto altro.

Secondo gli scritti di Osho, egli divenne spiritualmente illuminato il 21 marzo del 1953 quando aveva 21 anni. Una notte in un giardino, si sedette sotto un albero e "il momento in cui entrai nel giardino, tutto divenne luminoso, era tutto intorno, la benedizione, la beatitudine. Potevo vedere gli alberi per la prima volta – il loro verde, la loro vita, la resina che scendeva. L'intero giardino dormiva, gli alberi dormivano. Ma io potevo vedere l'intero giardino vivere, anche i più piccoli fili d'erba, erano così belli. Mi guardai intorno. Un albero era straordinariamente luminoso – l'albero di elengi. Mi attrasse, mi attirò verso di sé. Io non l'avevo scelto, dio stesso l'aveva scelto per me. Andai verso l'albero e mi sedetti sotto di esso. Nel momento in cui mi sedetti sotto le sue fronde, le cose iniziarono a schiarirsi. L'intero universo divenne una benedizione".

I suoi primi centri di meditazione (Jivan Jagrut Kendras) iniziarono a emergere attorno alle sue lezioni. A ciò seguì, per supportare il suo lavoro, una fondazione realizzata da un gruppo di amici di Osho con sede a Mumbai.

"Osho deriva dal giapponese antico: "O" significa "con grande rispetto, amore e gratitudine" e anche "sincronia" e "armonia"; "SHO" significa "espansione multidimensionale della coscienza" ed "esistenza come filtrante da ogni dove"



UN POSTO NEL MONDO

Il clima di Mumbai si dimostrò presto inadatto alla fragile salute di Osho, il gruppo si spostò nel 1974 in una proprietà appena acquistata nel Parco Karegaon, nella città di Poona, dove insegnò fino al 1981. Nel 1980, ci fu un attentato contro la sua persona da parte di un fondamentalista indù, e l'anno seguente lasciò l'India, seppur con riluttanza, a causa dei suoi problemi di salute. Si recò negli Stati Uniti alla ricerca di cure (soffriva di asma, diabete e gravi problemi alla schiena) e il gruppo si stabilì nel ranch "Big Muddy" vicino Antelope in Oregon, che venne ribattezzata Rajneeshpuram ("Città di Rajneesh"). Nello stesso anno, Osho si impose un periodo di 3 anni e mezzo di silenzio pubblico. In questi anni il satsang (seduto in silenzio leggendo alcuni dei suoi lavori e ascoltando musica) sostituì i suoi discorsi quotidiani. Visse in una roulotte a Rajneeshpuram come ospite della comune.

Riprese a tenere i suoi discorsi giornalieri in pubblico nel 1985, ma nella comune le cose non andavano bene per niente. I conflitti con i vicini e lo stato dell'Oregon aumentarono, e l'organizzazione della comune era sempre più implicata con oltraggiose attività criminali, quali intercettazioni, cospirazioni per uccidere pubblici ufficiali e addirittura un tentativo di diffondere la salmonella tra gli abitanti del luogo. I colpevoli fuggirono in Europa a settembre; in ottobre, Osho in persona venne arrestato nel Nord Carolina mentre stava presumibilmente fuggendo dagli Usa. A suo carico furono emanate solo accuse mi-



nori di violazioni relative alle leggi sull'immigrazione, la sentenza fu sospesa, a patto che avesse lasciato il Paese.

Iniziò quindi il giro del mondo, anche se più di 20 paesi rifiutarono di concedergli il visto d'ingresso. In Italia molte personalità politiche, dello spettacolo e giornalisti si mobilitarono per appoggiarlo. Nel 1986 fece finalmente ritorno in India. Il gennaio successivo riprese a tenere discorsi nel suo vecchio ashram a Poona. Alla fine del 1988 prese il nome Osho. Il 19 gennaio 1990 Osho morì all'età di 58 anni, la causa ufficiale della morte fu un collasso cardiaco; egli asseriva però, che la causa della degenerazione delle sue condizioni di salute, era un ve-

Dicevano di lui

È un personaggio molto intelligente, di sicuro con grande fascino. Mi riesce sempre difficile capire come ci si lasci suggestionare, ma davanti a un uomo così, comprendo che è possibile.
Enzo Biagi, giornalista

Sono rimasto affascinato dalla lettura dei suoi libri, come tutti coloro che hanno avuto modo di conoscere la sua visione del mondo.
Federico Fellini, regista

Non mi piaceva guardare quell'uomo. Era piccolo e sgradevole, pur avendo un certo magnetismo; i suoi occhi erano luminosi con uno scintillio quasi satanico. Intorno a lui aleggiava una sensazione di male...
Charles Turner, avvocato americano che persegui Osho

Diceva di se stesso

Io non vi sto insegnando nulla. Non ho alcun messaggio. Non vi sto convertendo... Va benissimo che la gente mi trovi pieno di contraddizioni, perché solo un banalissimo erudito si preoccupa di dire cose sensate. Al contrario c'è un uomo che parla non per trasmettere conoscenze, bensì poesia, non conoscenze ma significato, non conoscenze bensì un profumo, una presenza... Io non ho nulla da dirvi, ma molto da condividere con voi.

Io non faccio parte di alcun movimento. Ciò che sto facendo è parte di qualcosa di eterno che sta accadendo da quando il primo uomo apparve sulla terra e continuerà fino all'ultimo uomo. Non è un movimento, è l'essenza stessa dell'evoluzione

leno somministratogli dalle Autorità degli Stati Uniti nei 12 anni durante i quali era stato trattenuto senza alcuna garanzia, in varie prigioni americane. Le sue ceneri vennero deposte nell'Ashram: l'epitaffio riporta "Osho, mai nato. Mai morto. Solo in visita su questo pianeta tra l'11 dicembre 1931 – 19 gennaio 1990".

Osho fu indubbiamente un personaggio controverso e, altrettanto indubbiamente, gioì pubblicamente di questa sua caratteristica. È stato chiamato "guru dell'edonismo, impresario di un Martedì Grasso spirituale". Era però anche un uomo di straordinaria intelligenza, erudizione e carisma; un professore di filosofia, amante della letteratura, autore di molti scritti che spiegano le scritture induiste e buddiste attraverso un linguaggio accessibile a tutti. Questi libri sono il suo grande lascito, è uno degli unici due autori il cui intero lavoro viene conservato nella Biblioteca del Parlamento Nazionale Indiano a Nuova Delhi. L'altro è il Mahatma Gandhi.